

IL SALOTTO DI AMALIA



Firenze

TRIMESTRALE DI
CULTURA E
INFORMAZIONE
RISERVATO AI SOCI
DELLA FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

N. 1
GENNAIO 2021
Anno III

MUSEO



AMALIA CIARDI DUPRÉ



IN QUESTO NUMERO

CULTURA

Attualità - <i>Un nuovo anno</i>	3
Pianeta musica - di Umberto Zanarelli	4
Firenze si racconta - di Isolina Belli	6
Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi	9

RUBRICA

Incontri con gli artisti - di Umberto Zanarelli	7
La poesia del mese	10

In copertina

L'opera **Dante e Beatrice** di Amalia Ciardi Duprè che apre questo numero del nuovo anno venne realizzata nel 2010 in occasione di una mostra tenutasi a Palazzo Panciatichi: *L'amor che move il sole e l'altre stelle* dedicata a Vittorio Vettori lo scrittore, poeta, filosofo e dantista casentino morto nel 2004. La mostra fu un viaggio dantesco attraverso l'opera del Vettori per raccogliere suggestioni e concetti tratteggiati dallo scrittore nei suoi *Dialoghi Danteschi*. Amalia rappresenta Dante e Beatrice in un colloquio dolce e sommesso, una Beatrice che impersona lo spirito guida del poeta nell'ultima cantica, il *Paradiso*.

Rita Tambone

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Alessandro Giusfredi, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA FIRENZE

Editing: Umberto Zanarelli
per info e contatti:
salottodiamalia@gmail.com



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

Via degli Artisti 54 r. 50132 Firenze

per info e contatti:

339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

“Nella misura in cui l'amore cresce in te,
cresce anche la tua bellezza, poiché l'amore
è la bellezza dell'anima,,

UN NUOVO ANNO ... una nuova rinascita

Diamo il Benvenuto al nuovo numero del *Salotto di Amalia* che vuole essere di buon auspicio per il nuovo anno. Il 2021 si apre tra incertezze ed incognite, ma vogliamo essere vicini a tutti coloro che con affetto e continuità ci seguono offrendovi un momento di lettura che speriamo sia di stimolo, grazie ai preziosi articoli di Umberto Zanarelli, Alessandro Giusfredi e Isolina Belli che arricchiscono il giornalino. Stiamo mettendo a punto tante iniziative culturali e musicali che ci permetteranno di stare insieme appena sarà possibile incontrarci. Ricordiamo che il 2021 sarà l'anno delle celebrazioni dantesche, e il Museo Amalia Ciardi Duprè sta preparando delle iniziative dedicate al Sommo Poeta, ma il 2021 celebrerà anche il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte, così per i Quaderni di Storia al museo ricorderemo anche questo personaggio che conquistò l'Europa, ma creò anche uno stile negli arredi, nella moda e nell'arte, nella musica. Come vedete siamo al lavoro per riprendere l'attività culturale del Museo fermamente convinti che la cultura, se ora immobilizzata, costituirà un "vaccino" assai utile per impostare un nuovo futuro. Il Consiglio di Amministrazione del Museo CAD augura a tutti voi un Buon Anno!



*Viaggio dell'anima attraverso un'intima
alleanza tra musica e poesia*

FRANZ LISZT-VICTOR HUGO: APRÈS UNE LECTURE DU DANTE

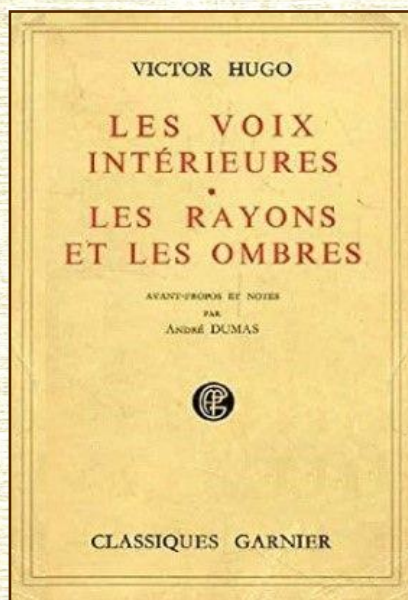
Il compositore ungherese Franz Liszt, contemporaneo di Chopin e Schumann, è visto dalla critica come una figura dicotomica: se da un lato in lui alberga lo spirito diabolico, un po' come veniva considerato il violinista genovese Niccolò Paganini a causa delle sue trascendentali doti virtuosistiche, dall'altro vanta un'idilliaca purezza divina. Nei primi anni della sua carriera Liszt incanterà le grandi platee d'Europa con la propria maestria trasformando il pianoforte in un'intera orchestra. Noti infatti erano i funambolismi eseguiti sulla tastiera che, sorprendendo gli ascoltatori per l'affascinante difficoltà, sovente lo vedevano impersonare lo spirito demoniaco! Nel corso della sua vita, però, a soli 36 anni si ritirò dalla scena per dedicarsi maggiormente alla composizione, alla lettura di grandi poeti e scrittori, aspirando perfino ai voti monastici che riceverà in tarda età. La sua vita è ora assetata di quel sapere che troverà risposta nei maggiori salotti parigini grazie alla frequentazione dei più illustri esponenti del mondo letterario, filosofico ed artistico. Liszt è considerato un uomo ricco di contraddizioni, di paradossi e di dicotomie in cui si riflette il dramma esistenziale dell'epoca romantica, caratteristiche queste che si avverteranno anche nella sua musica, arte conciliatrice di due opposti che oscillano tra *Materia* e *Absolute*. Tra i molteplici poeti ai quali il compositore magiaro si accosterà, emergerà Victor Hugo, considerato il padre del Romanticismo francese. Di questi, conosciuto personalmente, Liszt leggerà molte raccolte traendo poi ispirazione per alcune composizioni come *Mazeppa*, *Ce qu'on entend sur la montagne* da *Les Feuilles d'automne* e *Après une lecture du Dante* racchiusa in *Les Voix intérieures*,



composizione sulla quale ci soffermeremo. Questa pagina musicale conclude il secondo album delle *Années de Pèlerinage* dedicata all'Italia contenente brani come *Sposalizio*, ispirato alla tela omonima di Raffaello (*Sposalizio della Vergine*), il *Penseroso*, riferito alla scultura di Michelangelo, tre *Sonetti di Petrarca* ed infine la *Dante Sonata*. La gestazione di quest'ultima opera, avvenuta tra il 1839 ed il 1858 fu molto lunga e complessa e i dubbi sorsero già nella scelta precisa di un titolo che ben si confacesse al materiale musicale. Da principio quindi il brano s'identificò come *Fragment Dantesque*, ma nel 1848 il pezzo, avendo subito modifiche si presentò come *Paralipomeni alla Divina Commedia* (ovvero, glosse, commenti, alla poesia dantesca). Non soddisfatto Liszt, nel 1852 revisionò ancora una volta il brano battezzandolo *Prolegomeni alla Divina Commedia* (una sorta di introduzione musicale alla Commedia) per poi, dietro ispirazione del poeta Victor Hugo, modificarlo con il mesedimo titolo dell'opera poetica apportando però una piccola significativa variante: *Après une lecture du Dante*, andando in prestito

dell'aggettivo tedesco "du" rivolto ad un personaggio celebre, in questo caso come Dante, preferendolo al semplice "de" francese. È doveroso inoltre evidenziare che Liszt nel sottotitolo del brano esprime: *Fantasia quasi Sonata*, definizione anche questa che subì una metamorfosi dalla precedente espressione *Fantasia Sinfonica*. Queste due definizioni stanno ad indicare che nel brano vi sono elementi di carattere orchestrale e che, nella seconda accezione, suggerita molto probabilmente dalla Sonata quasi una fantasia di Beethoven (definizione che l'autore impegnò per l'op. 27 n. 1 e 2), è stata da Liszt qui invertita. Se Beethoven ammette l'ampliamento della sonata classica mediante l'apporto della fantasia Liszt, invece, ammette che la fantasia possa avvicinarsi o far suo, modificandolo, uno schema formale trovando così quella sintesi tanto ambita tra classicismo beethoveniano e spirito romantico attraverso un'intima alleanza della musica con la poesia. Liszt ripercorre attraverso la sua composizione una sorta di viaggio

dell'anima. Ha dipinto in musica vari momenti della sua vita che trovava in perfetta simbiosi con alcuni passi della poesia di Dante. Non mancano infatti riferimenti ad alcuni passi dell'*Inferno* per parlare delle sue ansie: "Io sono come la lupa di Dante «*Che di tutte brame/sembrava carca ne la sua magrezza*»", afferma Liszt - oppure, riferendosi alla propria relazione sentimentale con la scrittrice e contessa Marie D'Agoult, schiudendo il suo cuore, cita il I Canto del *Purgatorio* in una lettera a lei indirizzata: «*Oh settentrional vedovo sito*», "mi commuove cara Marie, e tu sai il perché". E così molte altre citazioni da "uno dei più profondi testi che l'umanità abbia saputo produrre" divenuto per Liszt una sorta di compagno di viaggio per tutta la vita e che voleva gli si leggesse fino alla fine dei suoi giorni. La *Dante Sonata* è un brano in un unico movimento costituito da due temi che vengono continuamente variati. L'apertura, in stile declamatorio, è affidata al cosiddetto tritono, un intervallo composto da tre toni che in epoca medievale a causa proprio della sua difficile intonazione e sgradevolezza all'orecchio, fu chiamato *diabolus in musica* e, nonostante in ambito ecclesiastico potesse identificare la *Trinità*, fu bandito all'interno della musica sacra proprio dalla Chiesa stessa. Il tritono è un intervallo che possiede anche una forte tensione armonica e nella *Dante Sonata* apparirà all'inizio di ciascuna sezione e alla fine del brano. Squilli di ottoni annunciano la discesa agli inferi - nel successivo episodio (presto agitato assai) udiremo invece il lamento delle anime, qui forme indefinite ed evanescenti dimoranti il tenebroso luogo. L'*Andante* della sezione centrale del pezzo, costituito da un tema trionfante, ci trascinerà nel *Purgatorio* dove le melodie udite nella prima parte, riproposte e variate in forma cantabile, offriranno, ora un'atmosfera quasi sospesa, morbida ed addolcita. Si avverterà l'ascetica visione del *Paradiso* pari ad una luce che via via si farà sempre più intensa. A grandi linee la *Dante Sonata* gioca su forti contrasti tematici e dinamici, e non era certo nell'intenzione di Liszt descrivere scena per scena l'opera dantesca, ma prenderne soltanto alcuni elementi come l'atmosfera



infernale e celeste per offrirci vivide suggestioni attraverso questo viaggio che egli trova in stretta analogia con quello dell'uomo sulla Terra. Al compositore inglese Humphrey Searle piace definire così la *Dante Sonata* di Liszt: "un pezzo strano, confuso e appassionato, forse incoerente e sfocato ma che evoca una potente ed inconfondibile atmosfera".



SULLE TRACCE DEI CAFFÈ LETTERARI A FIRENZE

Seconda parte



Riprende il nostro viaggio alla scoperta dei caffè letterari fiorentini, luoghi di ritrovo per due chiacchiere ma anche di confronto culturale. In piazza Signoria abbiamo ricordato il **Caffè Rivoire** del 1872 che aprì i battenti al tempo di Firenze capitale nel Palazzo Landi, Enrico Rivoire era il cioccolatiere e pasticcere della Real Casa e seguì la corte quando questa si trasferì da Torino a Firenze impiantando nel capoluogo toscano la sua fabbrica di cioccolato, ancora oggi i suoi prodotti sono molto apprezzati dai fiorentini. Ma in piazza della Signoria esisteva un altro locale il **Caffè del Giappone**, situato nella piazza a destra della Loggia dei Lanzi poco dopo il Chiasso dei Baroncelli. Vi era poi un caffè che a partire dal 1847 prese il nome di **Caffè dell'Onore**, perché in quell'anno, dopo le giornate fiorentine, il granduca aveva istituito la Guardia Nazionale, si trovava in via del Fosso, oggi via Verdi, uno dei quartieri più popolari dove il carattere arguto dei fiorentini era palpabile ad ogni angolo. Adriano Cecioni scultore e critico, nel suo libro *Scritti e Ricordi* racconta come Vincenzo Cabianca arrivato da Verona nel 1853 chiedesse indicazione ai fiorentini per il caffè dell'Onore, intendeva incontrare il pittore Giovanni Signorini noto paesaggista, ma ai tavoli vi incontrò il figlio di questi,

con il quale nacque una solida amicizia. Al caffè si incontravano Vincenzo Cabianca, Telemaco Signorini e Odoardo Borrani che presero la decisione di partecipare all'Esposizione Fiorentina di belle arti del 1854, un trampolino di lancio che li condurrà verso l'esperienza della pittura macchiaiola. Un'altra realtà interessante e poco conosciuta fu il **Bar degli Artisti** in via dei Della Robbia 4/r. Firenze nel secondo dopoguerra fu anche luogo di incontro di artisti contemporanei, nel 1950 Fiamma Vigo inaugurò la Galleria d'arte *Numero* e una rivista omonima. Erano anni che videro la nascita di molte gallerie che davano spazio all'arte contemporanea con particolare riferimento all'astrattismo. Fiamma Vigo spinta da un'innata curiosità per la sperimentazione, si appassionò all'arte astratta abbandonando il figurativo. Fondò l'*Art Club* che riunì artisti apolitici e indipendenti da ogni influenza ufficiale uniti dall'obiettivo di incoraggiare l'arte contemporanea. Nel suo studio si daranno convegno artisti e intellettuali come Quinto Martini, Oscar Gallo, Sandro e Renata Scheibel. Nel 1951 nella saletta del Bar degli Artisti si inaugurò la mostra di Giuseppe Capogrossi e da allora il Caffè diverrà sede di numerose mostre e dibattiti culturali, le riunioni si svolgevano di giovedì e di sabato dalle 21.30 alle 24 e vi partecipavano anche artisti internazionali di passaggio a Firenze. Dopo alcuni anni le riunioni al Bar degli Artisti si spostarono al **Bar Cennini** di via Cavour, qui convennero scrittori come Edoardo Sanguineti e artisti come Arnaldo e Gio' Pomodoro. Nella Saletta del Cennini le riunioni avevano luogo il sabato sera e i partecipanti erano così numerosi che furono necessari dei moderatori, il primo incaricato fu Bueno che fu anche segretario della rivista *Numero*. Questa rivista ebbe il merito di

far conoscere artisti come Nativi, Vinicio Berti, Bueno, Capogrossi, Munari e Vedova, vi collaborarono Parronchi, Tapiè, Pollock. Infine vogliamo ricordare due caffè posti uno accanto all'altro in piazza San Giovanni **La Rosa** e **La Rosina**. Il caffè **La Rosa** si trovava a lato del Battistero verso Fiesole, rimaneva aperto tutta la notte, era frequentato da viaggiatori e nottambuli e a volte offriva un po' di ospitalità. Tra i suoi clienti figuravano Ardengo Soffici che con Carlo Carrà aveva immaginato di scrivere una serie di falsi necrologi di artisti, di filosofi, di romanzieri ancora viventi dal titolo **I Nostri Morti** - *"Andavamo a scrivere al caffè notturno La Rosa di fianco a San Giovanni"*. Mentre Camillo Sbarbaro rievoca nella prosa *Firenze vuol dire*: "Firenze vuol dire, l'alba a Piazzale Michelangelo/ i cipressi di Vincigliata/ l'oro dei lungarni, il bar della Rosa, il suo dolce cuore che arde nella notte". **La Rosina** fu aperto da un cameriere del Caffè La Rosa dalla parte opposta di piazza san Giovanni lato Bellosguardo, vi si riunivano soprattutto i letterati giovani, ambedue restavano aperti tutta la notte e avevano i tavolini sia dentro che fuori, accoglievano un pubblico fisso di fiaccherai, vagabondi e giornalisti. Uscendo dal centro storico e salendo per il viale dei Colli troviamo il **Caffè La Loggia** al Piazzale Michelangelo. Sorse ai primi del Novecento sotto la loggia progettata da Giuseppe Poggi al tempo di Firenze Capitale. La loggia fu ideata per accogliere *I Prigioni* e dei busti in gesso di Michelangelo, ma questo progetto non vide la luce e così l'edificio per la sua posizione invidiabile davanti al panorama della città, divenne un caffè-concerto frequentato dai fiorentini durante le passeggiate domenicali. Ai tavolini del Caffè La Loggia, Marinetti girò il film *Vita Futurista*, l'episodio dal titolo *Futuristi e Passatisti*, Lucio Venna interpretava il ruolo di passatista sorseggiando un brodino, mentre Marinetti e gli altri consumavano abbondanti piatti di moderna pastasciutta.

“Una nuova rubrica dedicata ai personaggi che hanno portato la loro arte nei nostri spazi”

LILIANA UGOLINI

scrittrice e drammaturga fiorentina

Ho conosciuto Liliana Ugolini presso il Circolo degli Artisti “Casa di Dante” di Firenze nel corso di un mio concerto nel 2016. Al termine della performance avemmo occasione di scambiarci varie opinioni sull’arte in genere - subito compresi la sua sensibilità artistica e rimasi conquistato da ciò che mi raccontò riguardo il suo operato poetico e letterario. Pensai che sarebbe stata una bella esperienza unire la musica ai suoi testi, così, in un secondo momento ci incontrammo presso la sua abitazione/studio di Porta Romana con il fine di dar forma e/o progettare qualche evento. Come palcoscenico le proposi il Museo CAD Amalia Ciardi Duprè di Via degli Artisti e di riadattare i suoi testi teatrali ad uno spazio totalmente diverso ma altrettanto suggestivo in quanto incorniciato dalle sculture di Amalia Ciardi Duprè. L’idea funzionò e dal quel momento furono organizzati eventi musico-culturali e presentazioni letterarie in forma di concerto. Ma chi è Liliana Ugolini? Liliana nasce a Firenze nel 1934 e per circa cinquant’anni ha scritto in segreto fin quando, all’inizio degli anni ‘90, compare nel mondo della poesia italiana con ottimi consensi di critica e di pubblico. Donna determinata dal carattere travolgente e coinvolgente, è contornata da una moltitudine di artisti, attori, ballerini, performers che hanno preso parte alle sue rappresentazioni teatrali quando a Liliana la letteratura non fu più sufficiente e decise di tuffarsi nel teatro: una passione che nutriva fin da bambina e che per sua volontà, nacque tra le pareti



La scrittrice Liliana Ugolini con il pianista Umberto Zanarelli

domestiche proprio come si usava fare in epoche lontane, ottenendo soddisfazioni davvero eclatanti. Un pubblico di amici che contava fino a venti persone, era il limite massimo che poteva ospitare la sua abitazione/studio e tra gli interpreti spiccavano i nomi delle attrici Giusi Merli, Rosanna Gentili e Sonia Coppoli. Liliana, pur conservando i sapori d’altri tempi, è una donna che guarda al futuro, una donna che ha saputo trovare sempre la giusta soluzione alle difficoltà che le si presentavano senza mai scoraggiarsi; una donna ardita che fece suo il motto alfieriano “Volli, fortissimamente volli”. Ad oggi si contano moltissime pubblicazioni, libri di poesia e testi per il teatro la cui singolare scrittura distingue l’autrice. Per sedici anni ha condotto per Pianeta Poesia, cicli di

seminari e di incontri ideati dal poeta Franco Maniscalchi e per cinque anni ha fatto parte del gruppo performativo di Gianni Broi sulla scrittura di Raymond Roussel, al Père-Lachaise di Parigi, ma queste sono ovviamente soltanto una piccola parte delle sue imprese. Altra singolarità, la collaborazione con la sorella pittrice Giovanna che ha illustrato alcuni testi di Liliana e la collaborazione con Vincenzo Lauria nel progetto/manifesto *Oltre Infinito*. Giunta all’età di 86 anni, Liliana ancor oggi è presente sulla scena con eventi organizzati assieme al sottoscritto presentati al Museo CAD di Firenze la scorsa stagione musico-culturale. Tutte le opere ed i carteggi sono consultabili presso il fondo Liliana Ugolini all’Archivio di Stato di Firenze.

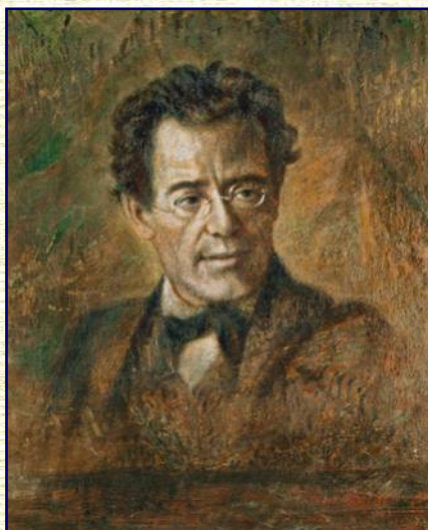
RACCONTAMI, MAHLER!

è così che il compositore si è visto nascere

La notte non è fatta per dormire, è lì che ci aspetta per entrare in sé stessi esplorando un mondo diverso che, durante il giorno, non hai tempo da dedicargli. Io la notte, come tutti, mi sdraio fra le coltri del mio letto invernale o mi stendo sul lino leggero di un giaciglio estivo ma, diversamente da te, sono pronto ad accogliere questo nuovo impulso; una forza estranea al contatto fisico e che scaturisce misteriosamente attraversando il pensare, facendoti, tuttavia restare presente in una realtà che senti più intensa. Così mi trovo lì a domandarmi come mai molti, come te, dormono tralasciando le bellezze di questa meravigliosa interiorità. Solo così potevano nascere le mie sinfonie: riassunto di notti che hanno potuto mettermi in contatto con ricordi che erano spalmati nella mia anima e che sono potuti entrare a far parte di un'arte talmente sensitiva come la musica da procurarmi dolcezze e paure che altrimenti, da sveglio, indaffarato e circondato da tante inutilità, non avrei mai potuto riuscire a fare affiorare nella concretezza di un semplice spartito musicale. Sono proprio io a raccontarmi attraverso suoni che interpretano ogni momento della mia vita, affiorata come per incanto nell'incalzare notturno dei miei pensieri; mi hanno parlato di ogni istante vissuto chiarendomi, notte dopo notte, i perché dei miei successi e delle mie disgrazie, delle mie conquiste e delle mie illusioni, di come sono riuscito ad avere lei, la donna che ha costruito e distrutto la mia immagine. Ma soprattutto quel colloquio notturno imponderabile, ma purtroppo vero, avvenuto come un patteggiamento fra una forza invincibile e la mia debolezza; l'incontro che ha sconfitto la mia anima definitivamente senza possibilità di riscattarmi se non attraverso questo intimo racconto fatto di note e di lacrime.

1° Capitolo – Sinfonia n. 1

Attaccato ad un filo dolcissimo che mi nutriva d'amore, immerso nel caloroso nido



di mia madre, ero accoccolato dentro ogni suo respiro; ne conoscevo i ritmi, ogni giorno più sensibili, mi sentivo accarezzare da quelle onde flessuose che uscivano dalla sua mente, che battevano con il suo cuore. Per trasmettermi serenità il silenzio universale mi stava avvolgendo in una pace soprannaturale. Mi rendevo conto già di tutto quel sopore ovattato che mi rendeva sicuro: tutto il resto mi era sconosciuto. Ero costantemente cullato da una nenia di sospiri che sapevano di rosa. Un raggio mi aspettava, là fuori! Tutto ad un tratto suoni diversi che cercavano di essere festosi; come se volessero preannunciare e dirmi qualcosa di importante! Non parlavano certamente di me, compresso com'ero da contorcimenti che accompagnavano quegli sforzi paurosi. Stavo per abbandonarti, o nido delizioso! Un'oscura penombra respirava sangue insieme al mio pianto innaturale; mi avvicinavo inesorabilmente al distacco. Non vedevo ancora; sentivo intorno a me campagne ammantate di sole e di freschezza, un nuovo modo di essere, forse più leggiadro e variopinto. Un miraggio o una promessa? In fondo

era stato tutto così facile; un dolore trascorso inavvertitamente, sapeva di esplosione tanto era stato rapido nel suo succedersi. Non c'erano più i sospiri e le carezze di tanti giorni trascorsi insieme; ora solo un vento fresco, leggero, che mi rigenerava. La curiosità era una nuova sensazione e mi dava l'esaltazione necessaria per affrontare questo nuovo sistema! Ingenuamente mi accostavo a quei colori, odori, sapori; tutte novità di cui nessuno era riuscito ad anticiparmi; una danza continua, ma non capivo ancora se festosa o dolorosa. Aspetta mamma; guardami ancora! Lo vedi? Dov'è il mio filo ... non sono più attaccato a te...cosa fai?...mi stai lasciando? Il mondo: ecco come tutto si sta trasformando davanti ai miei...occhi! Già, vedo con questi occhi tutto quel che prima ascoltavo: suoni diversi, incisivi, curiosi, suadenti, morbidi ma anche accompagnati, a volte, da qualcosa di oscuro, di tetro; un buio diverso da quello che prima mi tranquillizzava. È il buio dell'imprevedibile; sono solo con me stesso di fronte a tanti nuovi sussulti. Un buio fatto di paure nuove per il fatto di trovarmi, improvvisamente, di fronte ad un mondo sconosciuto che devo anche vedere...non più solamente ascoltare, filtrare. La vita nasce subito con un doppio binario davanti; ora vedere vuol dire riempirsi di dubbi perché tutto dipende solo da me: intravedere? Intuire? Supporre? Temere? Movimenti diversi di questa nuova anima che inizia a vivere con flussi diversi che andranno via via a maturare questa mia nuova natura. Fiducia e timore: dove potrò incanalarmi?

L. VAN BEETHOVEN 250°

il Titano della Musica



Nell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle, ricorrevano i 250 anni dalla morte del grande compositore tedesco Ludwig van Beethoven, ma come tutti noi sappiamo, a causa dell'emergenza sanitaria che da mesi obbliga a restrizioni sofferenti anche il mondo della cultura, ciò è avvenuto in sordina se non con pochi eventi realizzati in modalità digitale. Di origine fiamminga, Beethoven era nato il 16 dicembre 1770 a Bonn. Visse un'infanzia triste e disagiata e dopo che il padre Johann, violinista e tenore presso la corte del vescovo di Colonia lo avviò allo studio delle discipline musicali, intendeva esibirlo proprio come fece il padre di Mozart, ma a differenza dell'enfant prodige, Ludwig era un bambino introverso e sgraziato, così si affermerà nel corso degli anni grazie alla sua capacità e genialità compositiva. Preso sotto l'ala dal conte Waldstein, otterrà una borsa di studio che gli consentirà di trasferirsi a Vienna per perfezionare gli studi e frequentare l'università. Antonio Salieri e Franz Joseph Haydn gli impartiranno lezioni di composizione ed in seguito conoscerà Mozart. In breve tempo diverrà un acclamato concertista di pianoforte a Praga, Berlino e nella stessa Vienna. Molti furono gli aneddoti

“Dove le parole non arrivano,
la musica parla”

Ludwig van Beethoven

scritti sul grande compositore che sovente appariva nella vita e nel vestire come un essere disordinato, un uomo dal carattere mutevole e lunatico: cinque minuti prima era sorridente e subito dopo, se un'idea gli passava per la mente, lo si scorgeva accigliato. Persona molto generosa e accogliente, ma anche indifferente se impegnato a comporre musica. Il volto ben rifletteva la sua interiorità e forse è anche per questo che nel corso del tempo esso si prestò, proprio come quello di Nietzsche alle più disparate caricature. Beethoven, intellettuale colto ed attento lettore della filosofia e della letteratura del suo tempo, introdusse nella sua musica l'interiorità dell'artista impregnandola di altissimi valori etici e morali e di grandi ideali di libertà ai valori dell'Europa moderna post rivoluzionaria tanto da essere definito il “titano” della musica. Innovatore nella struttura e nella sostanza di tutte le forme musicali che vanno dalle 32 *Sonate* per pianoforte alle 9 *Sinfonie*, dai *Concerti* ai *Quartetti d'archi*, Beethoven ci ha lasciato un *mare magnum* di composizioni dalle quali emergono anche il balletto *Le creature di Prometeo*, la sua unica opera lirica, il *Fidelio*, musiche per l'*Egmont* di Goethe e capolavori monumentali come la *Messa Solemnis* e la *Grande Fuga* op. 133. L'ultimo periodo di vita del maestro di Bonn però è reso infelice a causa della sordità che gli impedirà di suonare in pubblico e di dirigere, ma non di comporre. Nonostante la sua misantropia, darà vita ad opere nelle quali la sua arte raggiungerà vette altissime. Il 26 marzo 1827 Beethoven morirà all'età di cinquantasei anni. I suoi funerali, svoltisi il 29 marzo, riunirono una processione impressionante di almeno ventimila persone.

Après une Lecture de Dante

Quand le poète peint l'enfer, il peint sa vie;
Sa vie, ombre qui fuit de spectres poursuivie;
Forêt mystérieuse où ses pas effrayés
S'égarent à tâtons hors des chemins frayés;
Noir voyage obstrué de rencontres difformes;
Spirale aux bords douteux, aux profondeurs énormes,
Dont les cercles hideux vont toujours plus avant
Dans une ombre où se meut l'enfer vague et vivant!
Cette rampe se perd dans la bruine indécise;

Au bas de chaque marche une plainte est assise,
Et l'on y voit passer avec un faible bruit
Des grincements de dents blancs dans la sombre nuit.
Là sont les visions, les rêves, les chimères;
Les yeux que la douleur change en sources amères,
L'amour, couple enlacé, triste, et toujours brûlant,
Qui dans un tourbillon passe une plaie au flanc;
Dans un coin la vengeance et la faim, soeurs impies,
Sur un crâne rongé côte à côte accroupies;
Puis la pâle misère au sourire appauvri;
L'ambition, l'orgueil, de soi-même nourri,
Et la luxure immonde, et l'avarice infâme,
Tous les manteaux de plomb dont peut se charger l'âme!
Plus loin, la lâcheté, la peur, la trahison
Offrant des clefs à vendre et goûtant du poison;
Et puis, plus bas encore, et tout au fond du gouffre,
Le masque grimaçant de la Haine qui souffre!

Où, c'est bien là la vie, ô poète inspiré,
Et son chemin brumeux d'obstacles encombré.
Mais, pour que rien n'y manque, en cette route étroite
Vous nous montrez toujours debout à votre droite
Le génie au front calme, aux yeux pleins de rayons,
Le Virgile serein qui dit: Continuons!

Victor Hugo

Poesia di Victor Hugo tratta dalla raccolta *Les Voix Intérieures* pubblicata nel 1837.

Dopo una lettura di Dante

Quando il poeta dipinge l'inferno, dipinge la sua vita:
la sua vita, ombre che fugge perseguitata da spettri;
foresta misteriosa dove i suoi passi spaventati
si smarriscono alla cieca fuori dai sentieri segnati;
nero viaggio chiuso da incontri deformi;
spirale dai bordi incerti, dalle profondità enormi,
i cui cerchi ripugnanti avanzano sempre
in un'ombra dove si muove l'inferno vago e vivo!
Questa rampa scompare nella nebbia indistinta;

In fondo ad ogni scalino è seduto un lamento;
e vi si cedono passare con debole rumore
digrignamenti di denti bianchi nella tetra notte.
Là sono le visioni, i sogni, le chimere;
gli occhi che il dolore cambia in sorgenti amare.
L'amore, coppia stretta, triste e sempre bruciante,
che nel vortice attraversa una ferita nel fianco;
in un angolo la vendetta e la fame, sorelle empie,
accovacciate a fianco a fianco su un teschio roscigliato;
poi la pallida miseria, dal sorriso impoverito;
l'ambizione, l'orgoglio, nutrito di se stesso,
e la lussuria immonda, e l'avarizia infame,
tutti i mantelli di piombo di cui può caricarsi l'anima!
Più lontano la viltà, la paura, il tradimento
che offrono chiavi da vendere e che assaporano veleno;
e poi, ancorapiù in basso, e infondo all'abisso,
la maschera contorta dell'odio che soffre!

Sì, è proprio questa la vita, o poeta ispirato,
e il suo cammino nebbioso ingombro d'ostacoli.
Ma, perché nulla vi manchi, in questa via stretta
ci mostrate sempre in piedi alla vostra destra
il genio dalla fronte calma, dagli occhi pieni di luce;
il Virgilio sereno che dice: "Continuiamo"!

Victor Hugo

traduzione tratta dal testo di Ida Zicari, *Après une lecture du Dante* di Franz Liszt
/la poesia dei suoni, ed. Il Corriere musicale.it



Via degli Artisti, 54 r. 50132 Firenze